

Lavora a Malattie infettive a Pavia: da una settimana è in autoisolamento nella sua abitazione  
«Nè febbre, nè tosse: solo un forte raffreddore. Poi mi sono sentita stanchissima: ero positiva»

# Micaela, infermiera contagiata «Ho avuto paura per mia figlia»

**F**ino a pochi giorni fa era in trincea tra le corsie di Malattie infettive al **Policlinico San Matteo**. Da martedì scorso l'esito positivo del tampone la costringe invece all'autoisolamento nella sua abitazione e alla stessa paura che ha letto negli occhi di chi stava curando. Micaela Zerbetti ha quarant'anni, è moglie e figlia di infermieri e ha una bimba di sei anni. Accetta senza problemi di raccontare la realtà che sta vivendo. «Perché dovrei nascondermi? - spiega - non è una vergogna avere il Coronavirus, nessuno è immune. Mi è capitato e ora lo sto affrontando».

**Quali sintomi ha accusato prima di avere la conferma di essere positiva?**

«Nè febbre né tosse nel mio caso. Avevo un grosso raffreddore, ma non pensavo assolutamente al virus. Quindi sabato scorso sono andata a lavorare regolarmente. Lunedì mi sentivo stanchissima, ma mi sono trascinata in ospedale perché c'era davvero tanto bisogno. Quel giorno hanno fatto il tampone a tutti noi infermieri degli Infettivi e martedì ho saputo di essere positiva».

**Qual è stato il suo primo pensiero?**

«Non nego di avere avuto paura. Non tanto per me, quanto per i miei familiari. La figlia innanzitutto, che ha sei anni e che subito è andata dai suoceri, e poi mia mamma che pure lavora in ospeda-

le e che ha 62 anni. E naturalmente mio marito, infermiere al Pronto Soccorso. Ora è anche lui dai suoi genitori, il tampone era negativo».

**Quindi in un attimo si è trovata isolata in casa...**

«Sì ed è veramente durissima. Da una settimana sono chiusa in casa da sola e mi sembra un'eternità. Ma ringrazio il Signore, perché nella sfortuna so di essere fortunata. Controllo spesso febbre e saturazione ed è tutto a posto. Ho solo una grande stanchezza, bruciore agli occhi e insensibilità agli odori. Questo è un segnale da tenere in considerazione, anche se ne parlano poco».

**Adesso qual è la trafila prevista prima di potersi definire guarita?**

«Innanzitutto devo aspettare che scompaiano i sintomi. A quattordici giorni dalla scomparsa posso fare il primo tampone, se negativo va ripetuto una seconda volta a distanza di 24 ore. Solo alla seconda negatività si viene dichiarati guariti».

**Quale sarà la prima cosa che farà da guarita?**

«Abbracciare la mia bambina. Mi pesa moltissimo non poter stare con lei e proprio in questi momenti difficili e di solitudine si capisce veramente quale sia un legame tra una madre e i suoi figli. E si ha tempo anche per pensare alle gerarchie dei valori

## DOVE LAVORA

**La palazzina di tre piani con il pronto soccorso dedicato agli infetti**

Tre piani, più il Pronto soccorso: 62 posti letto tutti dedicati alla cura dei malati di Coronavirus. L'infermiera Micaela Zerbetti lavora qui, nella palazzina di Malattie infettive sotto la supervisione del primario professor Raffaele Bruno. Il reparto è stato ridisegnato per rispondere all'esigenza di una migliore organizzazione nell'accogliere i pazienti dell'epidemia.

della vita. Sono momenti che davvero fanno riflettere e comprendere molte cose».

**Tornerà al lavoro negli Infettivi?**

«Certo che sì, sto aspettando con ansia di poter rientrare al mio posto. So che là hanno bisogno di ciascuno di noi e mi spiace tantissimo non poter essere con i miei colleghi ora che c'è così tanta necessità, ora che sono veramente stremati».

**Pensa di avere contratto il virus in ospedale?**

«Chi può dirlo? E' chiaro, lavorando a stretto contatto con i malati c'è una buona probabilità che sia accaduto in questo modo. E' vero che siamo bardati, ma la svista è sempre dietro l'angolo e può anche accadere che nella fretta e con la stanchezza che accumuli magari ti togli un



Peso: 58%

quanto e ti strofini inavvertitamente un occhio. Certamente le persone che non fan-

**«Ma quale vergogna, bisogna parlarne: nessuno è immune e ora sto lottando»**

no il nostro lavoro possono stare a casa ed evitare il contatto con i malati. Noi no».

**Quanta sofferenza ha visto tra le corsie?**

«Tanta. Agli Infettivi c'è un quadro drammatico, soprattutto per quanto riguarda le

persone anziane e polipatologiche. L'aspetto psicologico è quello più triste, per chi è dentro e per i parenti fuori: le persone muoiono da sole, hanno solo noi accanto. E noi oltretutto non abbiamo tempo, perché dobbiamo correre continuamente. Quindi entriamo in camera da loro solo per le terapie e la misurazione dei parametri. E se suonano. Fa male non riuscire a dar loro il tempo che vorresti».

**Ora tutti vi chiamano eroi. Lei si sente tale?**

«Per nulla. Sono infermie-

ra adesso come lo sono sempre stata. Non mi sento un'eroina, semplicemente una persona che lavora e che con questo virus che sfugge a ogni logica ha più paura di avvicinarsi al malato, quindi purtroppo lo faccio con un po' meno serenità».

**DANIELA SCHERRER**



Micaela Zerbetti, 40 anni, lavora a Malattie infettive del policlinico San Matteo di Pavia



Peso:58%